

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9151576

Galieno
P. M. Geo., clado

Tezza ^{re} ~~Tezza~~ ~~Tezza~~

di pag: 75-

Mario Corradi
Co: degli alparotti.

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

8

NO

BRAIDENSE

N. M

N. 148.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

915

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

2046





GALIENO

D R A M M A

Da rappresentarsi nel Famofissimo
Teatro Grimano di SS.
Gio: e Paolo .

L'ANNO M.DC.LXXVI.

Terza impressione con noue
aggiunte .

CONSACRATO

All' Illustrissimo Signor

G I O : G I A C O M O

F A R S E T T I

Nobile Veneto .



IN VENETIA, M. DC. LXXVI.

Per Francesco Nicolini .

Con licenza de' Superiori, e privilegio .

Illustriss. Sig. mio Sig. Patron
Colendissimo.



PERCHE fouente alla nascita degli Augusti ruotorno nel Ciel di Roma Astri così maligni, che diuampando, in breue giro, sù le fronti Cesaree con aspetti di Comette seruirno d'Esperi alla lor caduta, Rinascendo **GALIENO** alle Scene di famoso Teatro implora da V.S. Illustrissima, per Astro fauorabile il di lei stimatissimo Patrocinio.

E doue poteua ricourarsi vn Cesare Guerriero, se non all'ombra de gl'alori bellicosi della fronte di V.S. Illustrissima, colti frà le stragi de' Barbari, allor, che ne i crudelissimi asalti dilunga guerra emolo degli Curzi à prò della Patria, e della fede scagliando **STRALI** fulminei con l'arco della sua **LVNA** la Tracia Luna traffisse, e coi Sangue de Mori accrebbe gl'ostri alla **VENETA** Aurora; Mà ciò non fia marauiglia, poi che dal seme della Virtù nascono sempre eruditi i germogli, e se l'Adriaco Nettuno con le punte del suo Triden-

te registra sù la frōnte del proprio Im-
pero gesta così famose, e insieme l'af-
fennato Giudizio nel trattar la bilan-
cia d' Astrea sù i Tribunali di così
A V G V S T A R E P V B L I C A,
non tace il Tebro, mentouando le dot-
ti singolari di quel **MAFFEO**, di lei
Germano, che quasi obligò la Fortuna
à tributtargli la Rota; mà se ritar-
da, non toglie il Cielo il Guiderdone al
la Virtù, ch'essendo à gl'homeri d'Alci-
de lieue incarco vna sfera, matura il
peso emminente di più condegna di-
gnità frà i Cardinali del Vaticano.

Offro per tanto alla nobiltà, ed' alla
grandezza del merito di V.S. Illustrissi-
ma, come ad' vn vero Mecenate, questo
Poetico tributo della mia diuotione,
supplicandola accogliere l'ossequio d'
vna penna, che apprende spiegar dal-
la sua Fama voli immortali, e quì mi
consacro.

Di V.S. Illustrissima

Venetia li 23. Decembre 1675.

Hum: Deu. & Oblig. seruitore
MATTEO NORIS.

Quan-



Quanto si hà dall' Historia.



L Vizi son oi Tarli delle
porpore, e l'vrto d'
vn sol dardo amoroso
dà l'ultimo crollo à gli
Imperi. **GALIENO**
Imperator de Romani
perdè la temprà d'Eroe
guerriero nelle mollitie di folle amante.
Questi nell'ardue guerre doppo hauer tri-
onfato de Goti, Passando dalle Campa-
gne di Marte alle Mense di Venere, beb-
be nella tazza della libidine l'ignominia
della sua Fama, Nulla curante de i pe-
ricoli del Regno, tanto scordò l'amore
di quello, che vedendosi, sotto gl'occhi,
fumar le straggi, nè meno versò vna stil-
la di pianto ad' estinguer gl'incendi dell'
armi, anzi à chi gli riportò la perdita
del ribellato Egitto, rispose, che poteua
far anco senza l'Egitto. Così la barba-
rie, che ei dimostrò contro il Padre pri-
gioniero del Rè de Persi niegando spez-
zargli le catene del piede, suscitò i Ti-
ranni all' Italia, che sbranandola

A 3 per

per diuorarsene ogn'vno gran parte, straporno le foglie del Lauro Imperiale alla sua fronte cui non rimase, che il nudo tronco per fabricargli la Pira. Con questi auuenimenti Istorici, e fauoleggiati, che leggerai. Si rintreccia il presente Drama.



IN-

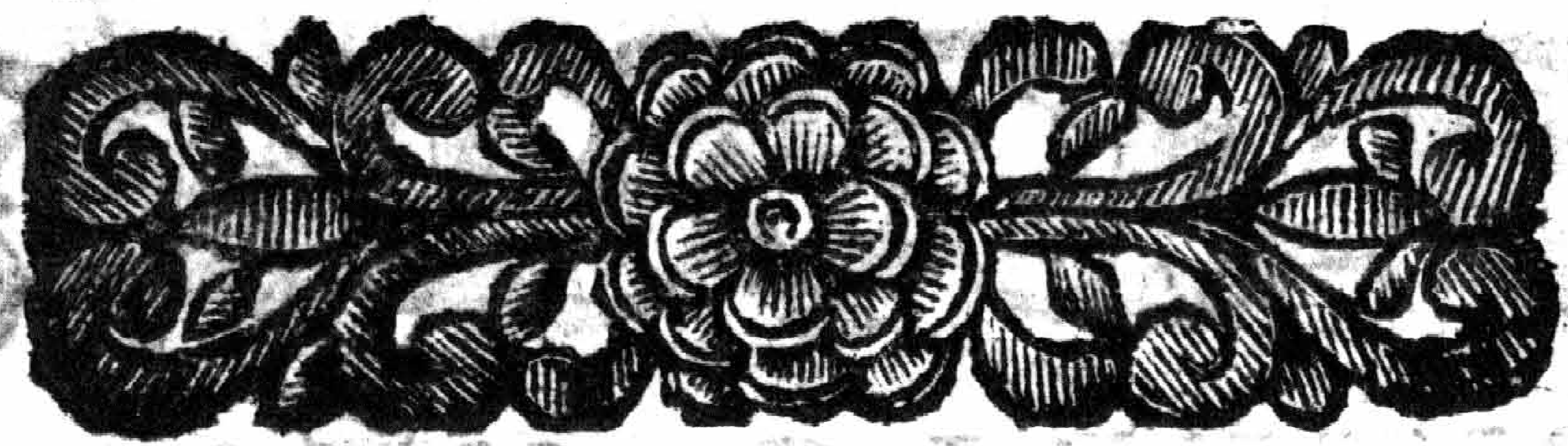
A 4

SCE-



INTERLOCVTORI

GALIENO Imperator di Roma.
SALONINA sua moglie.
FVLVIA amica di Galieno.
OTTONE Vecchio Consule.
CLORO } suoi figli.
LIDIA }
EMILIANO Consule.
DORILBO suo figlio creduto Pastore.
SILENO Pastore custode del medesimo.
ZELTA nutrice di Lidia.
LENO seruo confidente di Galieno.
ARISTODEMO mago.
INMAGINATIONE.
BIZARIA.
GENIO.



SCENE

ATTO PRIMO.

NVVOLOSA.

CAMPO Armato.

MARITIMA.

SALON Imperiale illuminato.

che scende dall'Alto.

BOSCARECCIA con Palagio.

SPELONCA orrida con Lumiere.

ATTO SECONDO.

CORTILE.

STANZE di Lidia con letto.

GIARDINO.

INFERNO de gl'amanti.

ATTO TERZO.

SI finge Region dell'Aria.

STANZE di Galieno.

SEPOLCHRI.

SALA delle mense Imperiali.

AT-



ATTO

PRIMO,

Alzata la tenda senza il solito concerto de
gl'Instrumenti si vede in capriciosa
Scena l'Imaginazione. Bizaria,
Genio.

SCENA PRIMA.



„ Vggite

„ Sparite

„ Pensieri noiosi

„ affanni penosi

„ Volate dal sen :

„ Con lucido aspetto

„ Apporti il diletto

„ Nell'alma il seren

Ma quai d'intorno

Raccolti in ampio giro

De l'Adria Augusta incliti Eroi rimito ?

Gen. Qui di Teatro eccelso

In frà le pompe, e i fatti

Ora del mar la Regal donna e figlia

A S

Oltre

Oltre l'Vfato attende

Scenica marauiglia .

Biz. Costei che de portenti

E produttrice, e Madre

Pigliar saprà strano principio à l'Opra .

Donna, rù, ch'in orbe augusto

Siedi pallida è romita

Principio eccelso à nobil Drama addita,

*L'imaginatione doppo hauerli offeruati stà
in atto di pensare .*

Gen. Taci: che del suo capo emola gioue

Or produrà Minerue .

*E nell'istesso tempo si muta la Scena è compa-
risce Campo d'armi, & escono Cavalieri
combattendo .*

Biz. In aringo di guerra e qual d'armati

Pugna feroce: *Gen* I ferrei colpi i sento

Inm. D'Ettore e Achille egl'è il fatal cimento

Biz. Fermate e più non trattino

Gl'acciar destre omicide

à 2. Che dilettrar non può ciò, che si vide :

*Partono li Cavalieri, e si muta la Scena in
Spiaggia maritima alla quale comparisce so-
pra Conchiglia tirata da Cauali marini An-
fitrite corteggiata da Glauci, e Tritoni con
suono de maritimi Instrumenti .*

Anf. Ride il Cielo, e ride il mar

Brilla ong'aura, e brilla il Vento

Già dal sen del molle Argento

L'aureo sol luccido appar .

Vscite ò Protei

Di Trombe rauche

Al graue fremito

Ritorni l'Etera

A risuonar

Rida, &c.

Biz. Su Concha di zafiro ;

Qual

Qual dagl'ondosi abissi

Vmida Deità! *Inm.* Questa è de mari

La squamosa Anfitrite, è quì di Troia

Da poca face estinta

Venne à compor l'Incenerite mura .

Gen. Torna ai vortici Algosi, Argiue folle

Non già desia chi delle storie è Amante.

Inm. Riedi Anfitrite à i falsi fondi Argenti

Ora del Genio Vago

Obligarò gl'applausi . Olà ! su i Vanni

D'ellevato pensier che gl'astri afferra

Sueta dal Ciel scenda vna Reggia in terra.

*Cala dell'alto reggio Salone imperiale illumina-
nato da Torza è sopra d'esso Galieno, Ful-*

uia . Dame è Cavalieri che scedono

in giro è istromenti per la

Danza .

Biz. *Gen.* Nouelli stupori

La Veneta Dori,

Rinalcer vedrà .

Biz. Cosparsa di fiori

Corona d'Allori

A l'Itala Tetti il Crin cingerà .

à 2. De la Guerra non rida la Face

Ma compagna d'Amor brilli la pace :

S C E N A II.

Salone imperiale .

Galieno con Cavalieri Fulvia con dame

V Aghe Diu e che l'Alba in fronte :

Voi portate di Notte à schorno

E da i lumi sù l'Orizzonte

Senza Occaso spargete il giorno :

Ne l'Italia con lieto viso
Seminare lampi di riso

Fuluia mia dea *Ful.* Mio Cesare, mio Nume.

Gal. Porgi ò cara tua man de gigli,
Che frà i lampi di bionda Aurora
Nel grembo à l'Alma il dì nascente infiora;

Ful. Ecco la destra, e l'alma.

Gal. Che più si tarda? sù:

A l'Armoniche Cettre
Si maritino i plettri.

*Preso da Galieno per mano Fulvia, gl' altri
Cavalieri prendono le dame, e si dà prin-
cipio all' Imperial passeggio con suono
di danza.*

Bella mano di viuo candor
Sei fiamma neuosa, sei gelido ardor.

Ful. Regal destra, che sembri di gel,
La Torrida Zonna formasti nel Ciel,
E ordisti di Cintia il candido vel.

Gal. Quando Amore'l tuo gelo baciò?
*Ritrouandosi à meza Scena alla sopravenuta
d'Ottono si ferma Galieno sul passo, ed'
anco il suono, e il canto.*

SCENA III.

Ottono, detti.

Sourano Augusto, al di cui ceno il Fato
S'arma vaffallo, e d'à tuo prò guereggia.
Contro'l Perso Tiranno,
Che diuelte hà le luci
Al tuo gran Padre, à Valeriano auuinto.
Sul Tigri faretrato
Vibra gl'ultimi scempi, a te s'aspetta
Far del sangue Paterno alta vendetta,

Gal.

Gal. Questo nemico à Roma
Punir à'l Cielo, animator del trono:
Segua la Danza, e'l suono.

Si ripiglia la danza.

Quando Amore'l tuo gelo baciò
Del bacio di foco già l'orme lasciò.

Ful. De l'arciere, che i vanni spiegò,
Vibrafi quel Dardo, ch'il sen mi ferì,
E il laccio stringesti, che l'alma annodò.

*Entra in una stanza con lo stuolo di Dame, e
Cavalieri prima di terminar l'aria, e re-
sta Ottono in Scena.*

SCENA IV.

Ottono.

O Di Romolo estinto, ò di Quirino
Fredde ceneri illustri, e qual chiudete
Fiamma lasciua in grembo; orida chi attende
L'italia sonnacchiosa
Riparo al tuo periglio;
Piange il Padre senz'occhi, e ride il figlio?
O Lidia, ò figlia, ò di mia età cadente
Tenero auanzo, ed'ultimo rampollo:
Sì, sì, ne i Campi ameni
Colà nascosa al barbaro lasciuo
Tragi pur liete l'hore
Sicura di tua pace, e dell'Onore.
*Dalle stanze opposte à quelle oue entrò esce Ga-
lieno col cortegio,*

SC.

S C E N A V.

Galieno, Ottone, detti.

Gal. **E** In que' concaui à l'oratrouò
Sepolcro a la vita l'amante mio cor,

S C E N A VI.

Emiliano, soprariua ed'interrompe.

CEsare, il vasto Egitto
Sù l'infette paludi armi rubelle
Contro l'Aufonio impugna: orrida Eclisse
Già il Ciel di Roma annesa: è tù nemico,
De l'imprefe Latine
Pugni inerme, e combatti
Campion d'Amor sotto'l vessil d'vn crine.

Ott. „ Del Tebro famoso
„ Risueglia le Trombe

Em. „ E l'aria rimbombe
„ Al suon strepitoso.

Ott. „ S'armi'l Ciel. *Em.* S'armi la Terra

a 2. „ Sotto zona di foco arda la terra.

Gal. Poco rileua à noi d'vopo di sole
Non hà'l Ciel di Quirino
Sin, che Galieno in Trono d'or riluce
La stessa, è l'alta Roma
Senza calcar anco di Egitto il Trono
Segua la danza, e'l suono
Bella mano di viuo candor
Sei fiamma neuosa, sei gelido ardor.

SCE.

S C E N A VII.

*Leno correndo,
detti.*

à Gal. **V**Ieni, vola ò Signor'. *Ful.* (Ahi di mia
piano E turbator costui) (pace

Gal. Vedrò la bella; *Len.* sì *Gal.* Cessi la Danza
Fulvia ti lascio *Ful.* E doue; e chi m'inuola
L'aspetto del mio Rè; *Gal.* Cura l'impero.

„ Rimanti cor mio
„ Ti lascio mio ben
„ Si parte il mio piede
„ Ma salda la fede
„ Mi viue nel sen.

Ful. Ah seruo indegno.

Ott.) à 2 (Non viuerà questo Tiran nel Regno)
Em.)

Partono le Dame, e Cavalieri.

S C E N A VIII.

Fulvia.

PArte Augusto, e mi lascia?
Ah, che nouo Mercurio al par del piede
Volante ancora hà del suo cor la fede.

„ Tropo facile è il mio core
„ Nel dar fede, e dir di sì
„ E costante, e presto crede,
„ Ne s'auuede
„ Ch'in amore
„ Tutti poi non son così,
„ Troppo, &c.

„ Tro.

„ Troppo credulo è il cor mio
 „ Nell'amar, e prestar fè
 „ E disposto ad'ogni affetto,
 „ Mà in effetto
 „ Del suo errore
 „ Tardo poi s'auuede vn dì.
 „ Troppo.

S C E N A IX.

Cloro, Fulvia.

„ F Erma ò cara per pietà;
 „ Dami almeno vn sguardo solo,
 „ Sè pena, sè muore
 „ L'amante mio core
 „ In tè nel suo duolo
 „ Mercè trouarà
 „ Dami, &c.

Ful. Folle chi sei, tù, che si audace, e infano
 Sei Remora al mio passo?

Cl. Cloro, che fido ogn'ora
 Sprezzato ancor la tua bellezza adora.

Ful. Fuggi da tuoi deliri.

Cl. Superbo idolo mio; di Silla orrenda
 Forse hò i ferini aspetti! tanto sdegni
 Del grand Ottone il figlio!

Ful. Il tuo volto è vn Ciel d'Amor,

Hai Febo ne i crini:

Due Stelle

Gemelle

Son gl'occhi diuini.

Del fulgido labro

Più viuo cinabro

Nel Sole non v'è

Sei bello, assai ma nulla piaci à me.

Cl.

Cl. Piaciati almè ciò, che ogni Dōna hà in preggiò
 La seruitù, la fede.

Ful. Non amarti è crudeltà

Se parli in amori:

Col riso

Del viso

Dai morte à più cori,

Sù guancia amorosa

Il Giglio a la Rosa

Riserba la fè

Sei bello assai, mà nulla piaci à me.

S C E N A X.

Cloro.

CLoro à vna Dea di Sasso
 Porge i voti d'amante, ò crude, ò ingrata

Pupille idolatrate;

Fuggite in van, ch' à machinar gl'inganni

A vna tradita fede

E l'aligero Dio nouo Archimede

„ Vorei pur farmi amar,

„ Mà come? io non lo sò:

„ O ch'io non sò pregar,

„ O che beltà non hò,

„ Mà forse ancora vn dì,

„ Chi me sprezzò così

„ Pentita

„ Schernita

„ Alfin io vedrò.

„ Vorei &c.

„ Vorei trouar pietà,

„ Mà come? io nol sò dir

„ O, che non hò beltà,

„ O che non sò agradir &c.

„ Mà

„Mà forse vn giorno ancor
 „Chi dispregzò il mio amor,
 „Dogliosa
 „Penosa
 „Al fin scorgerò
 „Vorei &c.

S C E N A XI.

*Esce Salonina con atto di furore Ottone, &
 Emiliano trattenendola.*

MA, che attender dourò, ch'è mio dispetto
 Fulvia superba, e altera
 Poiche mi tolse il Trono
 Anco m'vsurpi'l letto?

Ott. Ah Salonina ferma, *Em.* Pire affrena
 Eccelsa Augusta,

Ott. Vendetta à tempo è vna vendetta intera.

Em. Chi v'è cieco in punir forz'è che pera.

Sal. Questa Frine lasciua
 Già del Roman diadema
 Coronata risplende,
 Cesare già l'adora, e di Quirino
 Calca la sorte e signoreggia'l Fato,
 E'l softe Roma: i Consoli & e l Senato:

Si prostra piangendo.

A voi Numi del Lazio à voi ricorre
 Frà lagrime, e singhiozzi
 Salonina tradita,

Di Roman Teseo ludibrio indegno.
 Senza fè, senza sposo, e senza Regno.

Ott. Sorgi ò Donna regale: à gl'Ottimati
 Col torrente del pianto
 Rapida andrà l'accusa,

Em. Tù del Senato, omai riuieglià Ottone

Gli

Gli addormentati lumi. *Ott.* E tù nel seno
 De la plebe latina

Spargi'l timor de la fatal ruina.

Em. Ne l'impero bellicoso

Stigi semi io spargerò

Ott. Da lettargo tormentoso

L'alta Roma io desterò

à 2. E de i lacci d'vna chioma

Trionfi omai la libertà di Roma.

S C E N A XII.

Salonina.

Sospendi alma feroce

Le furie vltrici, e gl'impeti raffrena:

A rei quando è matura aspra è la pena

E costume del Nume d'Amor

I contenti in tormenti cangiar.

Può sdegnosa, e pietosa ad'vn cor

Luce vaga la piaga sanar;

Mà vn bel labro, ch'è fabro d'ardor

Sà la face, che sfaec auuiar.

E costume &c.

S C E N A XIII.

*Campagna con deliziose Colline, e spunta
 Dorilbo Pastore ferito appog-
 giato à Zelta.*

„**D**estino, s'è il core

„Ferirmi pretendi;

„In vano m'offendi

„Più core non hò!

„ Se barbara fera
 „ Crudel mi piagò,
 „ Pupilla, ch'è nera
 Il cor m'inuolò.

Zel. Vago Adon de la Selua, il fianco aperto
 Languido appoggia à questa selce annosa,
 O, che guancia di Rosa.

Siede Dorilbo.

Zel. Forse nel petto ascosa
 Porti d'amor la face?

Dor. Ah'che à l'anima mia troppo è vorace.

Zel. (Ei mi guarda, e sospira e ed'al suo guardo
 Sento, forz'è ch'il dica,
 Sento, che s'apre in mè la piaga antica.)

Dor. Zelta.

Zel. Eccomi quì.

Dor. Pietà e *Zel.* Non lo dis'io e

Zel. Chiedi mio ben, qual deggio
 Porger al duol ristoro e
 Mà, Caciatrice di faretra armata
 Lidia sen viene.

Dor. Resistì anima mia; tregua mie pene
 Ecco Lidia il mio Sol, ecco il mio bene;

SCENA XIV.

*Lidia in habito di Ninfa con faretra ed'
 arco seguita da stuolo de' Cac-
 ciatori. Li detti,*

„ **N**O nò nò per quel, ch'io vedo
 „ Non v'è scampo oggi in amor
 „ Trà le selue il Nume Arciero,
 „ Con i rai d'vn ciglio nero,
 Mi ferì nel petto il cor;
 Nò nò &c.

Zel. Lidia, Signora, il Pastorel, che langue
 Lieue

Lieue hà l'acerba piaga.

Lid. (Con sì bella ferita, ò Dio m'impiega)
 Dorilbo io per te viuo, à Belua orrenda
 Già m'inuolasti, è'l sangue di tue vene
 A prò de la mia vita

Macchiò la Fera, e imporporò l'atene.

Do. O de i Boschi, ò dei cor Diua, e Reina,
 Questo sangue, che stilla il fianco aperto
 Consacro al tuo gran merito.

Lid. (O Ciel chi vide mai luci più belle
 A predar quest'alma mia
 Vanno à Caccia oggi le stelle.)

Dor. Ahi duol. *Zel.* Versi di pianto
 Tepidi fiumi; *Dor.* Ah'di puntura ascosa
 Prouò l'angosce.

Lid. (Puntura ascosa; *Zel.* Ou'è riposta e

Dor. Al core

Lid. Al core e *Dor.* Sì

Porto al core l'aspra ferita,
 Che da vn ciglio aperta mi fù.
 Sento ò Cieli rapirmi la vita,
 Infelice non viuo più.

Zel. (Viue di questo volto in seruitù.)

Lid. Nara, scopri, e palesa,
 Lo stral, che ti faetta; *Dor.* Ah'che troppo alto
 Sparge il mio Sole il lume,
 E temo Icarò amante arder le piume.

Zel. O semplice, che sei l'Arcier de cori,
 Parità non ammette:
 Bassezza di natal non è demerto,
 Per chi hà bel volto il godimento è certo;

Lid. Non più; recchisi altroue;
 Al cadente Garzon medica aita
 Addio Dorilbo.

Dor. } mia vita)
Zel. Addio Pastore, *D.* Addio *Lid.* } à 3. (dolce
Zel. } tutti da se
 „ Ogni

„ Ogni Cor, può inamorarsi,
 „ Ne riflette il Dio Bendato,
 „ Allo stato
 „ Degl' Amanti,
 „ Tutti quanti,
 „ Son soggetti à incatenarsi
 „ Ogni &c.

Lid. Ne la Caccia ho perso il core
 Alma mia, che far si può?
 Prigioniero egli restò
 D'aurea chioma entro l'errore.
 Ne la Caccia, &c.

S C E N A XVI.

Leno mentre è per entrare incontra Galieno in habito di Donna piangendo con fazzoletto à gl'occhi.
Li detti.

Sù mia Signora, ardire,
 Fuggirno i rei frà l'orride foreste. (celeste)
 piano à *Gal.* (Ecco la bella) *Gal.* (O che splendor
Lid. Numi che scorgo?

Zel. Donna che piange *Li.* (Ed'al sèbiente ignoto
 Da bassa plebe oscura
 Non già trasse i Natali,)
 O tù qual sei, vaga straniera errante;
 Spiegami le tue sorti?

Len. Vedi, che viua à pena
 Spira quest'aure
 Noi siam stranieri, e di seruir à cenni
 Di sì gentil Donzella
 Legge gradita à me'l Destin prescisse,

Gal. (Leno ò Dio mi rapisce.)

Len. (Ah taci) il suo gran Padre

Per-

Per scior feruidi voti
 Nel suol Romano à la più casta diua
 Del 'Arno pellegrin lasciò la riuà.

Gal. (Lascia ch'almeno.)

Lid. (Taci in mal punto) empia falange armata
 Per via ci assale; uccide
 Fin sù gl'occhi à la figlia
 Il Genitore, e lo scagliar del Tebro
 In mezo à l'onda argente

Gal. (Sono vn Vesuuio ardente)

Leno con un moto gl'accenna, che taci,

Len. Fuggimo: io dalle Stelle
 Alta riceuo ed'opportuna aita.

E amico Ciel salua à costei la vita:

Lid. O barbarie inaudita,

Zel. Vdissi mai

Attrocità più fiera?

Len. Lassa non lagrimar, confida, e spera.

Lid. D'Alta pietà sei degna

Vergine pellegrina: entro a'miei alberghi
 Se gl'apprestin le piume.

Cal. (Io ti ringrazio ò Faretrato Nume.)

Lid. O Stelle ingrato,

S' à l'or, ch' à l'altui duol porgo ristoro.
 Traffitta'l sen da duo begl'occhii moro.

„ Son Amante, e viuo in pena

„ M'incatena

„ L'aureo nodo d'vn bel crin,

„ Ma è'l cor contento

„ Nel suo tormento,

„ S'vn dì godere

„ Con il piacere

„ Lo fà il destin

„ Son amante, &c.

„ Chiudo in sen d'Amor la piaga!

„ E m'impiega

„ D'vn bel sguardo il vago stral,

„ Mâ

„Mà nel martire
 „Viuo al gioire
 „Se ancor mi lice,
 „Vn dì felice
 „Sperar al fin. „Son, &c.

S C E N A XVII.

Galieno, Leno, Zelta.

Len. Zelta Gal. Amica

Zel. Misera me, che veggo:

Gal. Di Cesare à l'aspetto

Non pauentar,

Zel. Qui Cesare è che sento!

Len. Aurea fortuna oggi in tua man risiede.

Zel. Genuflessa, ò mio Rè ti bacio il piede.

Gal. Sorgi, e ascoltami fida:

Perche Lidia vezzosa

Donna mi creda, è à se mi chiami ancella

Logori lane i vesto,

Or da te più felice attendo il resto.

Zel. Zelta, che mai risolui è

Len. Animo, Gal. Già lontano

Da Lidia in questa notte à i regi tetti

Per legge del Senato

Starassi Ortone ad'altre cure inteso,

Io stringendo vn sen di neue

Darò aita à vn petto acceso.

Zel. (D'vopo è vbbidir d'vn Cesare à l'Impero)

D'Augusto il regio cenno

Sudita vmile onora

Len. Stringerai la beltà, che t'innamora.

Zel. Segui da lunge, ò Sire

L'orme di questo piede; in breue attendi

Al tuo duol dolce conforto

Gal. La mia speme amorosa hor tocca il porto:

„Zel. Non hò cor soffrir non posso,

„Ch'alcun peni per amor,

„Don-

„Donna io son, e vn giorno amai
 „Mà negar, non seppi mai
 „Ad'alcun dolce ristor
 „Non ho, &c.

Len. Anc'io riedo à la reggia:

Signor tù resta, e godi,

E sortita al fin l'impresa:

Pianta'l vessil ne la Città, ch'è presa.

S C E N A XVIII.

Galieno solo.

„G Odi ò core, e cangia spesso

„In Amor sè vuoi gioir,

„Col variar in sen l'affetto

„Si moltiplica il diletto,

„E vn piacere sempre istesso

„Si conuerte anco in martir

„Godi, &c.

„G Odi ò core e varia affetto

„Se gioir brami in Amor

„Col cangiar ogni momento

„Si moltiplica il contento

„E vn piacere sempre istesso

„Si conuerte anco in martir

„Godi, &c.

S C E N A XIX.

Sileno.

„Q Vanto sei cara à mè

„Gradita pouertà:

„Rustico tetto,

„Di guai ricetta

„Mai non farà,

„E in raggio petto

„Dolce diletto

B

„Re-

„Regnar non sà
„Quanto, &c.

A l'or ch'Eto sul Gange il crin s'indora
Partì Dorilbo à faettar le Fere ;
Mà con l'vfate prede
A le rustiche mare anco non riede .
Stelle chi'l crederebbe ?
Ei nato à gli agi, à le grandezze , à i fasti
Per Tirannico impero
Sortì per cuna al gran natale vn solco ,
E di germe d'Eroi venne vn Bifolco .
Et io di cruda legge empio ministro
Il celo anco à sè stesso ,
Ed vn Lauro Latin cangio in Cipreso .
Mà quì sen viene: offeruerollo ascolo. *si ritira*

S C E N A XX.

Dorilbo, Sileno à parte.

„**C**He dite pensieri
„Più deggio sperar ?
„Fuor di doglia, e fuor di pene,
„Goderò l'amato bene.
„O'l tenor d'Astri seueri
„Mi destina à sospirar ?
„Che dite, &c.

Mà che sperar mi gioua ?
Io Pastor? io Seluaggio? e i miei natali
Mi fan di Lidia indegno ?
Vadano queste spoglie : *si squarcia l'habito* ;
E con eroiche imprese in campo aperto
Ciò, che toglie il Destino aquisti'l merito ,
Sil. Dorilbo, ò là; doue ti porta, e doue
Folle desio di straggi?
Cinga'l brando, e impugni l'asta

Vom,

Vom, ch'in guerra armato vâ;
Sol frà le piante oggi la pace stà .

Dor. O Padre, ò Genitore ,
Questa, che pace appelli ozio è de l'alma,
Che l'adormenta, e irruginisce in culla,
L'vom, che viue à se stesso, ah'viue al nulla .

Sil. Figlio: porti da vn volto
L'anima affassinata .
S'annulla l'vom, ch'à la beltà si dona .

Nacque in terra il Dio Cupido ,
E diè morte à la Virtù :
Corse il Vizio à fargli'l nido ,
Da l'Inganno accolto ei fù :
Con le chiome di beltà
Lo fasciò la vanità ;
L'armò'l vezzo di strali, ed egli intanto,
Restò fanciullo in compagnia del pianto .

Dor. Dhè Genitor dhè lascia *si prostra Dorilbo.*

Sil. Non più, prendi que'velli, e il sen riuesti :
Ara il terren poiche arator nascesti .

S C E N A XXI.

Dorilbo.

NAcqui arator? ò Cieli, e perche mai
Crudo Leon feroce ,
Che frà i boschi Nemei fremendo nasce
Non mi sbranò con l'vgne orrende in fasce ?
„Nacqui ben pouero,
„Ma bella nobile
„Voglio adorar :
„Danque chi è misero,
„Non diè goder ?
„Cieco, è l'Arcier,
„E tutte l'Anime

B

2

„A 127

„ Anco più ignobili
 „ Gode impiagar.
 „ Nacqui, &c.

SCENA XXII.

Spelonca orrida con Magici stromenti
 e lumiere accese d'intorno.

Aristodemo, che volge vn Libro.

D'Ombre Stigie ampi volumi
 Qui la man registra, e moue,
 Scorrin quì Tartarei fiumi
 Quì d'Abisso or tuona il Giove,
 De l'empie Eumenidi
 De i rei Trifauci
 Io quì dò legge al fiero tofco ed'ira,
 E vn dito fol l'immensa Dite aggira.

SCENA VLTIMA.

Cloro, Aristodemo.

A Ristodemo, *Ar.* O là:
 Chi del fecondo Acheronteo Tonante
 Il nome inuoca?

Cl. Cloro tù non rauifi?

Ar. Tù Cloro? ò amato Cloro *l'abbraccia;*

Cl. „ Prigioniera d'vn crin d'oro,

„ Sempre pena

„ In Catena

„ L'alma mia ferua d'Amor:

„ Per dar fine al fuo martoro,

„ Agitata

„ Dil-

„ Disperata

„ Chiedè aita il rio dolor.

Aris. Chi non hà cor pietà d'Amor non fente?

Cl. Amo Fulua crudele.

Aris. In virtù de miei carmi;

Pria, che pallido in Mar s'immerga il giorno,
 Ofrirà prieghi, e voti

Fulua spictata a la tua fede intorno.

Cl. Alma tornami in seno:

Ar. O squallide Tesifoni del Tartaro

Vditemi da l'Erebo terribile,

Toglieteui da i vortici del Baratro,

E gli aspidi per l'Etera snodateui:

Sù, Diue orrende, à questo piè prostrateui,

Di già scuoto la verga, e l'fuol percuoto.

Là da i Tartarei Chioftri

Venga il Carro di foco ò Furie, ò Mostri.

Comparisce una Scalinata composta de Demoni, all'alto si vede una Quadriglia tirata da Dragoni alle redini de quali vi sono le Furie con faci accese alle mani.

Cl. O di Tefalo Carne orride posse:

Aris. Cloro poggian sù l'erto.

Fan Demoni prostrati

Per l'aereo fentier gradi à le piante.

Cl. Demoni non pauenta

S'è vn Inferno amorofo vn core amate *ascède*

Aris. Già col guardo diuoro

Il vasto Cielo e l'ampia Terra, amico

Sol, dorfo a gl'Aquiloni

Scorriam le vie del Polo

Cl. Amor, che porta l'ale, e fcorra al volo.

Aris. Alme nere di Stige

Ite precipitate.

Le tre Furie piombano, si scompone la Scalinata, e i Demoni volano, e rimane sul Carro

Aristodemo, e Cloro.

B 3

Aris.

Aris. Perche Amor Furia è de cori
Con le Furie vnito ei vâ .

Cl. Mà gl'ardori
De la sua face
Quest'alma audace
Non temerà .

à 2. Salamandra amorosa auuezza al foco ,
Ride a le fiamme, ed'hà gl'incendi à gioco.

Segue il Ballo .

Fine dell'Atto Primo.

A T -



A T T O

SECONDO,

SCENA PRIMA!

Cortile .

*Enluia, è sopraniene condotto da soldatî
Leno .*

PRende gioco di mè Fortuna ;
Ma quest'alma non vincerà:
Volga pure sua cieca sfera
Ch'io men rido d'ignuda arciera,
Ne mai piangere mi vedrà,
Prende, &c.

Eccomi inante
L'auttor d'ogni mia pena.
Ritirateui ò seruis e tû fellone
Vieni al mio aspetto ,
Len (Gioue porgimi aita)
Ful. Scelerato plebeo scopri, palesa
Doue guidasti, doue
Cesare in questa notte ?

B 4

Len.

Len. (Ahimè) Signora,
 (Che mai dirò? *Ful.* Non ancoſ
Len. Sono innocente, *Ful.* Oſi mentir? l'indegno
 Mora qui trucidato
 Vittima del mio ſdegno.
Len. Pietàſperdon *Ful.* Parla, e'l perdono aurai.
Len. Ceſare. *Ful.* Segui?
Len. Ceſare. *Ful.* Sì, di toſto?
Len. Ceſare. *Ful.* Sì, che più.
Len. Per comando aſſoluto
 Di Lidia entro gl'alberghi.
Ful. Di chi? *Len.* (Ditollo e che farà)
Ful. Di Lidia al Conſole la figlia,
 Io lo ſcortai frà l'ombre,
 D'ofcuro Ciel ſereno.
Ful. Ah ſeruo infame, e non ti ſquarcio'l ſeno?

SCENA II.

Ottone, Fulvia, Leno à terra ſbigottito.

Fulvia dal Ciel Lattino
 Eſule, à l'or, che gli aſtri
 Bagnan ne l'onda il pallido ſembante
 Porta lunge le piante.
Ful. Comeſche parliſ? *Fulvia*
 Eſule da la Reggiaſ *Ott.* Anzi da Roma,
Ful. Qual Giudiceſqual leggeſ
Ott. Il Senato Roman, tronca gl'indugi
 Fuggi rapida, vola
Ful. Mi ſi conceda almeno,
 Pria di partir vna ſol volta ancora
 Fauellar con Galieno.
Ott. Forza ignota di Nume
 Rapi Galieno al ſoglio, e ne la Reggia
 Cercaſi Auguſto in vano.

Ful.

Ful. Io di trouar mi vanto
 Il Ceſare Romano
Ott. Doue ſoggiorna il Rè del mondo? *Ful.* Ottone
 Brami l tuo Sire? *Ott.* Impaziente attendo
Ful. Auguſto? *Ott.* Sì Galieno
Ful. Và nè tuoi alberghi, à la tua Figlia è in ſeno,
Ott. Ceſare, ne i miei alberghi? ò traditore
 Impennatemi 'l paſſo ira è furore.
Len. (Io con fuga ſpedita
 Preferuarò del mio mio Signor la vita.)
Ful. Non diſpera il mio cor libertà,
 Che ſtella nemica temer io non ſò
 L'alma mia, che frà lacci ne ſtà
 Non cede a gli ſtrali, ch'al ſen mi vibrò.
 Non, &c.
 De la ſorte non temo il rigor
 Che cieca vagante piagarmi non ſà;
 D'aſtro auerſo maligno ſplendor
 La Pira à queſt'alma giamai formerà.

SCENA III.

Salonina. Emiliano.

Qual Medea ſcelerata
 L'idolo mio mi tolſe? oue ſi porta
 Ceſare infido? *Emilian* ſon morta.
Em. Tutte ò Sourana Auguſta,
 Per rintracciar del tuo Conſorte, in vano?
 Scorſi le vie di Roma: Empia congiura
 Forſe al vedouo Impero
 Rapi 'l Monarca eſtinto.
Sal. Ahi, chi rapì del mio Signor la vita?
Em. Or di tua piaga acerba
 Non ſi accreſca il dolor: lubbrico ha'l ſeggio
 Rè, che Superbo regna
 (A mentir la ſua morte Amor m'inſegna

B *S* *Sal.*

Sal. Ch'io spero pietà
 „ Se spento è'l cor mio
 „ Ah nò, non poss'io
 „ Sol perfida sorte,
 „ Col darmi. la morte
 „ Sanar mi potrà
 „ Ch'io &c.

Em. A che innondar di molle pianto il seno
 Aurai più degno sposo
 S'oggi caddè Galieno.

Sal. A i Talamo traditi,
 Chi temerario aspira?

Em. Vn, che t'adora, e che al vagir de l'Alba,
 Sul Trono di Quirino
 De l'Orbe Augusto, aggirerà 'l Destino.

Sal. (Che sento oh Dei!)
 Chi premerà frà gl'ostri
 De l'alta Ausonia il Regno?
 Parla? rispondi? *Em.* Emiliano *Sal.* Indegno?

Em. O la Reina:
 Le furie del tuo cor modera, e frena:
 Sappi, ch'in questo giorno
 Io l'Amor del'Impero, e in vn de l'alme
 Saprà domar in terra,
 Ne darò pace à chi desia la guerra.

Si, voglio guerra sì.
 Di fulmini armata
 Mia destra adirata
 Farà crudo scempio
 Del core d'vn empio
 Ch'il sol mi rapì.
 Sì, voglio guerra sì!

S C E N A IV.*Emiliano.*

COstei, ch'è sorda à i preghi
 Vinta fia da i rigori: io già sul Tebro
 Beuo gl'ostri Regali; e se Galieno
 Ricondurà sul lazio il piè smarito,
 Da la face del mio Amore
 Cadrà al suolo incenerito.

„ Indouinala mio core
 „ Cō le Donne d'oggi di:
 „ Se prieghi pietoso,
 „ Amor non si dà,
 „ Sè t'armi sdegnoso,
 „ Non troui pietà.
 „ La clemenza co'l rigore
 „ Ti contrastano così:
 „ Indouinala. &c.
 „ Con le femine incostanti,
 „ Indouinala mio cor,
 „ Sè viui fedele
 „ Amore non v'è
 „ S't'armi crudele
 „ Non troui merce:
 „ Con la Sorte il Dio d'Amore
 „ A tuoi danni, hoggi s'vni,
 „ Indouinala, &c.

S C E N A V.

Stenze di Lidia con letto.

Lidia, Galieno da donna Zelta.

„ S Ento ò Cara, vn non sò che
 „ Nel mio petto
 „ Trà l'amore, è trà l'affetto
 „ Nè saprei spiegar cos' è.
 „ Sento, &c.

Dunque sublimi
 Le fascie hanesti

Gal. Nacqui à gl'acerbi Fati.

Màs 'à tuoi cenni oggi seruir mi lice
 Ne le proprie sciagure io son felice.

Zel. Di costei più gentile, è più vezzosa à *Lid.*
 Roma non vide mai.

Lid. La modestia del volto
 Mi costringe ad amarla. *Zel.* Ardissi ò bella;
 E à Lidia mia Signora *Si dan la mano*
 Stendi tua man di neue.

Lid. Di Roma à i verdi colli
 Meco verrai compagna.

„ *Zel.* Amateui ò care
 „ Mi piace così.
 „ Nel vostro affetto,
 „ Sente diletto,
 „ Quest'alma à fe, *lieno*
 „ Se non sai far non ti doler di me. (a *Gal.*

Lid. Parti ò Nutrice, e in breue
 Dorilbo à me conduc i,

Zel. Sà la donna in ogni età
 „ Far goder la giouentù:
 „ Sin, che può, ti dà piacer „

„ Me-

„ Mezo è poi per far goder
 „ Quando al fin non piace più
 „ Sà la &c.

S C E N A VI.

Lidia prende per mano Galieno.

A Linda; vn astro solo
 Del genio figlio i' giurerei, che amico
 Ci allattò ne le fasce.

Gal. Col voler de le Stelle il genio nasce.

Lid. Dolcemēte t'abbraccio *Gal.* Vnqua nō sciolga
 Morte così bel nodo.

Lid. O cara Alinda.

Gal. O bella Lidia (al fin contento io godo)

Lid. Sin nel mio proprio letto

Sarai compagna ogn'ora

Di mie vigilie, e de miei sonni ancora.

Gal. (Fortuna io, che più bramo: *siedono sul letto*

Lid. Meco quì siedì, è ciò, ch'ad altri i celo.

A te suelar intendo,

Gal. Da tue labra diuine i cenni attendo:

Mà tū sospiri & *Lid.* Ah sappi

Ch'io viuo amante: e vn solco

E patria del mio Amore, amo vn Bifolco.

Gal. Ami vn Bifolco & e questo sen di latte

Doue a l'alme de Regi

Dolci naufraggi il cieco Dio prepara,

D'vna rustica face arder impara &

Lid. Mi contento Amor così.

Sarde il cor noua Fenice.

Frà gl'incendi i' son felice,

E idolatro lo stral, che mi ferì!

Mi contento &c.

Gal. Lascia d'amar chi del tuo amor s'è inde gnol,

O fe

O se de l'alta Roma

Il Cesare, . . . Lid. Che parli?

Cesare quel lasciuo?

Quel mostro d'empietà? Gal. Cotanto abborri

Chi al mondo tutto impera?

Lid. S'io quel Tiranno aborro? Odi, se inante

Al mio vindice sdegno

Fosse l'empio Romano

Sbranargli'l cor nel petto

Vorrei con questa mano.

Gal. M'adire . . . Lid. Taci, o m'adire

Gal. Io parto

Lid. Mi lasci?

Gal. Ah temo.

Lid. Di che?

Gal. Del tuo rigore.

Lid. Nò nò, dami la destra:

Pace prometto.

Gal. Sì mà . . . Lid. Di che vorresti?

Vn bacio forse?

Gal. Io non ardisco, e tacio.

Lid. Porgi la bella bocca, ecoti vn ba, . . .

Mà quì Dorilbo, mira

Del suo labro di rubino

El'ostri viuaci, Gal. (ahi mi tradi'l destino.)

SCENA VII.

Dorilbo, Lididia, Galieno, Zelta

„ Svegliati nel mio petto,

„ Generoso desfre,

„ E vn ignobil natal, ceda all'ardire.

„ Al tuo gran merito ò bella

„ Riuerete il mio piè con l'alma ancora

„ Si prostra humil, e vn tãto lume adora,

Lid.

Lid. [Core non vacilar]

Sorgi ò Dorilbo:

Farai, ch'è noua Caccia ogni Bifolco,

Al pianger de l'Aurora

Impugni l'arco, ed'abbandoni il solco.

Dorilbo s'inchina per partire.

Sù questa mano imprimi.

Bacio d'vmil seruaggio.

(gio.)

Gal. [E amabile il Garzon] Ze. Del Sole è vn rag.

Dor. (Anima, che farai! Lid. Sdegni di Lidia

Baciar la destra.

Gal. Inesperto garzon, da questo labro

Sù quegl'auori impara

Sacrar lo Spirto in vn sol baccio acolto

Le bacia la mano.

Zel. O bene à fè (a Ga.) Baccierò meglio il volto

Lid. (Si modesta beltà più m'innamora)

Dor. Dhè condonna ò Signora.

Baciar la via del latte

Non dè labro, ch'indegno

Si ruffa ogn'or frà le più basse Zolle.

Lid. O là vbidisci Dor. (O Amor) Z. Baciala follet

Dor. O belissima destra,

Tre volte, e sei, sù l'animate neui

Stampo bacci di fede Lid. Ahimè qual sento

Scorrermi per le vene

Gelo di morte: ò Dio Pastor tù porti

De l'Ape auellenata

Sul tuo labro la spina:

Zel. Lidia qual duol t'assale? D. Ahi qual martoro

Reccai spietato?

Lid. Aita io manco, io moro

(suene)

Gal. Caddè il mio Cielo ò stelle? Dor. ed'anco io

Zel. Serui, ancelle oue siete?

(vicio?)

Viene posta sul letto.

Volate

Accorrete!

partie

Gal.

Gal. Sembra estinta, e altrui da vita
Dor. Par di ghiaccio, e i cori infiamma,
a 2. E quì gelida ancor arde la fiamma,
Lid. Chi mi ritorna in vita?

S C E N A VIII.

Zelta torna sbigottita, detti.

Lid. Lidia, Lidia, Dorilbo,
Lid. Nutrice,
Dor. Amica.
Gal. (Dei che sarà?)
Lid. Che a uenne?
Dor. E che rappoorti?
Zel. Ottone.
Lid. Ah forse arriui
 Nonzia di noue pene?
Zel. Quì con passo veloce à te sen viene.
Lid. Parti ò Dorilbo, e in breue
 Fà, ch'io ti vegga. *Dor.* O Cielo *partì*
Zel. Tù'l piè ritira. *Gal.* Io mi nascondo, e celo.

S C E N A IX.

Ottone detti. Zelta v'ad'incontrarlo.

Zel. Signot Lidia qual vedi.
S La guarda con occhio di sdegno, ella
 intimorita si ritira.

(O me infelice.)

Ott. Lidia.
Lid. Mio Genitore?
Ott. E qual ti trouo?
 Frà le sconuolte piume

Lan-

Languida colorita,
 Ignuda'l seno, e scarmigliata'l crine!
Lid. Insolito dolore i sensi opprime
Ott. Dolore eh? difonesta:
Zel. (Ahime, che sento?)
Sorge dal letto Lidia.
Lid. A Lidia? e in che peccai?
Zel. Lassa, che fece mai! *Ott.* Ditemi, dite
 Dou'è Cesare; *Lid.* E quando
 Seppe Lidia d'Augusto! *Zel.* Ella d'Augusto
 Qual può darti contezza?
Ott. In questi alberghi ascoso
 Perfidissima figlia,
 E tù infame nutrice, il reggio amante
 Dite? parlate? oue si cela, e doue:
Lid. S'io nascondo il traditor
 Di Giove il fulmine
 R'educa in cenere
 Questo mio cor.
Ott. Ah lasciua impudica; il Rè Tiranno
 Suela al nume d'Onore.
Gli v'è sopra con l'Armi.
 O morai per le man del mio furore

S C E N A X.

Galieno li ferma il braccio detti.

Ott. Chi mi trattiene?
Zel. (Partiam di qui)
Lid. Deggio à costei la vita)
Galieno si l'èua la veste da femina.
Gal. Ottone, ecco al tuo aspetto
 Cesare, che pretendi?
Ott. (O Ciel, che scorgo!)
 Tù Imperar or? tù Cesare; tù Augusto.

Men-

Menti; sei vn Rè Tiranno?
 Dourei con questo ferro
 Trarti quell'alma indegna;
 Mà in cor d'Eroe la fellonia non Regna;

Getta lo stillo, e si prostra.

Ah' Cesare, ah' Galieno, a le tue piante
 Ecco prostrato à terra
 Ottone lagrimante.

Quell'Ottone son io, ch'a la tua mano

Contro Eserciti armati

Già stabilì lo Scettro;

Il sudor di mia fronte

Già de l'Italia imbalsamò le piaghe,

E tù di Roma inuitta

Con esecrando esempio

Al Cavalier, . . .

Gal. Tù Cavalier?

gli dà vn calcio, e parte dicendo.

Sei vn traditor, sei vn empio.

S C E N A XI.

Ottone à terra solo.

IO traditor; io vilipeso; è Stelle:

IO de l'Etra Nume terribile

Tua face orribile

Dhè presta à mè.

E pera esanime

Vn empio Rè.

Mà che vaneggiorà che inuocar degl'astri

Gl'influssi, e l'ire;

Io vibrerò le straggi.

Le macchie de l'onor traffitta, esangue

Figlia impudica hor lauerà col sangue.

SCE.

„Si vendetta mio core vendetta

„Pietà non m'alletta,

„Mà sdegno, e furor

„Sù Fieri pensieri

„Pietà non si sperì

S'offeso è l'onor.

S C E N A XII.

Ritorna Dorilbo soprauiene Zelta.

„**N**ò non posso allontanarmi
 „Da voi luci del mio bene,

„Dhè per trarmi fuor di pena,

„Ritornate à consolarmi.

„Nò non, &c.

Zel. O misera, ò infelice. *Dor.* e Doue ò Zelta
 Pallida, e sbigottita?

Zel. Aime Dorilbo,

Lidia col Genitore

Tragge squadriglia armata

Di Cesare à le piante incatenata,

Dor. La mia Dea frà catene;

(dormite)

Zel. Tal d'Augusto e'l comando. *Dor.* E ancor

Miei sopiti pensieri volo à le straggi,

Zel. Deh ferma, e se di guerra

Brama crudel t'inuoglia

Guerrier de la beltà, con più bell'opra;

In questo sen l'armi d'Amore adopra.

Dor. Ah' nò diffenda il lauro

Da vn fulmine fatale, vn'empia chioma,

Zel. Nò ferma, *Dor.* Sì, pera Galieno, e Roma,

SCE.

S C E N A XIII.

Zelta sola.

Zelta; al dolore intenso
In van più sperai aita,
E s'hai ferito il fen da beltà vaga,
Puoi da te stessa ora sanar la piaga.

„Chi vuol godere

„Non tardi più:

„Cialcun rifiuta

„In bianco pel,

„D'età canuta

„L'orrido gel!

„Ne v'è piacere,

„Che in gioventù

„Chi vuol, &c.

S C E N A XIV.

*Giardino.**Salonina agitata dalla disperatione.*

DHe, lasciatemi morire,
Più per me non v'è pietà:
„Se perdei lo sposo amato
„Il mio core adolorato
„Dalla forza del martire?
„Reso esangue al fin cadrà.
„Dhe, &c,

*Và per lanciarsi nel Lago, ma viene trattenuta
da Emiliano, che soprauiene.*

SCE.

S C E N A XV.

*Emiliano inghirlandato d'alloro
Salonina.*

EErma ò Reina, e quai cadute or tenta
Chi al gran Cesareo foglio

Da me inalzata aurà sù i cor l'impero?

Sal Perfido, non fia vero.

Em: Voglio amarui, e non volete

Pupille di foco, che l'alma accendete?

Da vostr'occhi s'è figlio Amor

L'amar non è colpa d'un misero cor.

Sal Che scorgete mie luci;

Em. Già'l popolo, 'l Senato, Italia, è Roma,

D'alto lauro famoso

Coronar questa chioma,

Sal. Tù de la sacra fronda

Barbaro usurpator cingi la fronte?

Non è tuo quest'alloro:

Gli leua il Lauro dalla fronte

Le Cerafe d'Auerno

Ti circondino'l crin mostro d'Inferno

Em. Ferma, ò cruda *Sal*. Lasciami

Em. Femina troppo altera à tuo dispetto

Suddita in questo giorno

M'adroerai prostrata in campidoglio;

E poss'io ciò, che voglio.

La tiene afferrata per un braccio.

S C E N A XVI.

Galiene si frapone, e li detti.

E Poss'io ciò, che voglio?

E che vorai fellone?

sal.

Sal. Che veggo, ecco il mio Sire,

Em. Signore.

Gal. Togliti dinante
Perfido, e traditore?

Em. Io traditore.

Gal. Di Cesare lo sdegno

Fugga d'un reo l'alma rubella

Em. (Tradito fia, chi traditor m'appella.)

SCENA XVII.

Galiemo, Salonina.

Sal. **O** Mio risorto amore,
Và per abbracciarlo gli dà d'una man-
no nel petto, e l'allontana.

Gal. Impudica lasciua,
Indegna del mio letto, e del mio Trono,
Tuo Re non già, ma tuo nimico i' sono.

Sal. Mi fuggite occhi adorati!
Senza voi conuien, ch'io mora,
Con quest'alma, che v'adora
Perche, ò Dio sì dispietati?
Mi fuggite, &c.

Gal. Circe d'infedeltà, fabra d'inganni,
Fuggimi da quest'occhi

Sal. Lascia, che queste braccia
Torna per abbracciarlo.

Gal. Odio gl'amplessi
Del tuo amor disonesto:
Ti ripudio, t'aborro, e ti detesto.

Sal. Ah tiranno consorte, empio Galiemo,
Così di Salonina.

Gal. Parti, e ammutisci.

Sal. Nò, che non partirò:
Nel mio sangue

Fredda

Fredda e sangue

Pria suenata io qui cadrò

Nò, &c.

Gal. O lastolgasi à forza

Al mio guardo coste is;

S. Temerari lasciate, ò Cieli, ò Dei

Vien strascinata via.

Gal. Ogni bella

Voglio nel cor

Che se crudele

L'vna m'impiega.

L'altra pietosa

Cò labra di mele

Risana la piaga

Ristora il dolor

Più d'vna bella

Voglio nel cor.

SCENA XVIII.

Leno, Galiemo.

AL fin Signore
Pur ti ritrouo.

Gal. A mè opportuno arriui,

Len. Già per tuo cenno, io di ritorto aciaro,

Al Console, à la figlia,

Feci annodar le piante, e ne la Reggia

Conduce ambo cattiu

Turba di genti armate, *Gal.* E in questo punto

Leno, mio fido Leno,

Con pretesto fallace

A me fortì precipitar dal soglio

Salonina, ch'aborro.

Len. Così felice amante,

D'importuno Imenco spente le faci.

Do

48

A T T O

Dà le labra di Lidia attende i baci.
 Dal guardo di costei fia ch'oggi apprenda
 In sembianza di Sole
 Galieno Augusto à illuminar la Terra
 Indi in quel sen che vibra ardor vorace.
 Temprerò la mia face.

Gal. Con sue labra di zaffiro

Bacia, ò Teti il volto al Sol,
 E a dar pace al mio martiro
 Fosca notte or spiega il vol.
 Che di boca gentil, che m'inamora
 Sul volto al Sole io bacierò l'Aurora.

Incontra Fulvia.

S C E N A XIX.

Fulvia, Galieno, Leno.

Len. **C**Hi bacierai crudele?
 (*Aimè?*) *Gal.* Te mio tesoro:

Ful. O falso, ò menzognero,
 Lidia: che frà gl'orror d'ombre notturne
 Abbracciasti amoroso
 Il tuo ben, la tua vita

Len. Certo mi scopre.

Ful. Io vilipesa
 Derelitta oltraggiata,
 In odio al Ciel, da questa terra in bando
 Deggio, lascia, à momenti
 Portar il piè frà gl'Arimaspi argentati;

Gal. Mà chi del Ciel Latiuo
 Esiliò la mia Stella?

Ful. Chiedilo al fido seruo: io parlo, a dio. *piange.*

Len. Sì, sì, lascia, che vada

Gal. Dhe ferma Idolo mio,
 Tu, che dirai? *à Leno.*

Lea.

Len. Sappi Signor, che Ottone
 Annunciò la sua fuga

Gal. Tanto osò quest'ardito?

Len. (Ah, che s'ella mi scopre io son spedito)

Gal. D'un offeso Imperante il giusto sdegno

Punirà quel fellone

Vaga mia Dea rimanti, e ciò che spinse

Ne le foglie d'Ottone

Di quel Latin rubello, il Rè del Mondo,

Quì pria, ch' il biondo Auriga

Celi i cadenti rai,

In proua di mia fè bella saprai.

Len. (Leno à vscir di periglio hai fatto assai,

„ Bella mia nò non temer

„ Fido ogn'er t'abbraccierò

„ Sè in tè sol viuo al piacer

„ Si cor mio t'adorerò.

S C E N A XX.

Fulvia sola.

R Vscelletto, ch' gorgogliando
 Par, che gemma il mio penar,
 Con quell'aque, ch'ei v'istillando
 La mia fiamma non può ammorzar,
 Ch' à temprar
 L'immenso foco
 Sol d'un bel labro io l'aure dolci inuoco,
 Mà qual sù i mesti lumi
 Violento sopor graue si stende?
 Quì, doue in frà gl'allori
 Filomena amorosa intreccia il canto, (to.
 Dormà quest'occhi, e in sù quest'occhi il pià-

Il Galieno;

C

SCE-

SCENA XXI.

Aristodemo, e Cloro in aria sopra il Carro, Fulvia, che dorme.

DI Stigie tenebre
 Corsieri squalidi
 Piegate il vol,
 Le squame aligere
 Ch'in aria ondeggiano,
 Graui discendano
 Sù questo suol. *à terra:*

Tolto al magico Lete in breue sonno,
 Cloro le luci hò chiuse

Di costei, che qui dorme in prato amenò;

Cl. Dorme la fiamma, ed'hò gl'incendi infeno;

Aris. Qui delle tue vigilie
 La vedrai prigioniera.

O'la spitti amorosi, ombre adorate,
 A miei cenni or qui volate,

Sù cangiate,

Tramutate,

Questa Reggia di vago Aprile
 Ne l'inferno de gl'amanti.

Si cangia la Scena nell'Inferno degl'amanti

Cl. Cloro, che vedi! *Aris.* Amico

Già terminata è l'opras; al'or, che l'empia
 A tuoi desiri amanti

Piegherà il cor di fasso

La doue s'alza oltre le nubi il Colle

Per vscir da quest'ombre

T'aditerò il sentiero.

Io parto à te mi celo

Prigionier de'l Inferno ecco il tuo Cielo;

SCE:

SCENA XXII.

Cloro, Fulvia, che dorme.

VOi dormite occhi spietati
 Stanchi forse di saettar;
 Mà que'crini innanellati
 San quest'alma incatenar;
 E così bellezza vaga
 Se dorme lega, e se non dorme impiaga;
 Sù, sù baciamla: ardire;
 Mà nò mio core, nò
 Temo, che nel baciar labra si tenere
 Si desti il ciglio, e mi conuerta in cenere;
 Meglio fia, che m'asconda;
 Pria destarolla:
 Fulvia crudele à che si dorme più;
 Suegliati ò perfida
 Destati sù.

SCENA XXIII.

Fulvia si desta. Spirito in sembianza d'Amore sopra alto Trono.

E Chi importuno
 Perturba . . . *Sorge confusa.*
 Fulvia che vedi ò Stelle? ah! che discerno?
 Misera oue son io? *Am.* Sei ne l'Inferno?
Ful. Ah! che sento? e chi inuolò
 La mia vita à i rai del dì?
 Fulvia à l'Inferno? *Am.* Sì.
*Volano per aria molti Spiriti in sembianza
 d'amore.*

C 2

Ful.

Ful. Mâ quî scorgo in questa Dite
Vaghi Demoni volanti :

Am. E l'inferno de gl'amanti :

Ful. E chi sei tû , che di canore voci
Nel faretrato abisso

Rendi frâ'l pianto armonici gl'orrori :

Am. Radamanto de gl'amori ,

Ful. Chi portōmi al tuo Regno? *A.* I tuoi rigori.

Ful. Spito reo, di, tornatò

A mirar de'l Etra i lumi :

Am. Tornerai cangia costumi

Ful. Mâ per vscir del Carcere penoso

Qual mai legge è prescritta al mio martoro !

Am. Ama Cloro .

Ful. E adorerò quel volto

Ch'odio in eterno , io che Galieno adoro !

Am. Ama Cloro .

S C E N A XXIV.

Esce Cloro . Li detti .

Ful. (**A** Ma Cloro spietata .
Quî Cloro? Amor, che scorgo?)

Am. Che risolui? *Cl.* Rispondi :

Ful. (Confusa anima mia , che mi consigli?)

Am. Strada'l vscir non v'è s'ora di Cloro

A l'amor , a la fede

Non prommetti mercede .

Ful. (Quî simular è d'vopo)

Eccomi vinta ò Cloro

Piango pentita, e sè t'odiai t'adoro .

Cl. In petto feminil regna la frode .

Ful. Questa dorata sfera

Gli da il ritratto di Galieno .

Pegno ti sia d'eterna sè costante ,

(Mâ

(Mâ cangierassi in ceppo à la tue piante)
Cl. Da l'amoroso laberinto orrendo

Perche libero torni il piede auuinto

Volo à tracciarne il filo, appo quel fonte

Verrai dolce mia vita

„Ogni Donna hà per costume

„Far penar e dir di nò

„Mâ, à quel cor che tenta, e prega

„Amorosa al fin si piega

„E resister più non può.

„Ogni donna, &c

S C E N A XXV.

Fulvia.

COn simulato balsamo vitale

D'vn'amator infano

L'acerba ristorai piaga mortale

Finger di piangere

Mâ ogn'or diridere

L'altrui penar

E dolce incanto per farti amar,

Con falsi gemiti

Vn petto rigido

Saper sprezzar

E dolce incanto per farti amar,

Finger, &c .

Ballo di mostri .



A T T O

TERZO,

SCENA PRIMA.

Si finge reggion dell'Aria.

OTTONE, LIDIA con Soldati

Non ti bramo ò libertà
 Bacia il cor le sue catene,
 „ Frà le pene
 „ L'alma mia lieta godrà.
 „ Non ti, &c.

Lid. Ti disprezzo ò libertà.
 „ Di languire'l cor contento,
 „ Nel tormento
 „ L'alma mia godendo vâ.
 „ Ti disprezzo, &c.

Ott. Ecco il tiran, ch'in simulata Scena
 Emolo al Rè del Lume
 Vanta fuggar l'orrèda eclissi à Roma.
 Figlia dal forte in seno
 L'eroico ardir non ceda, à la tua fronte
 Alto sero di Stelle il Ciel destina.

Lid. Non pauentar, ch'hò in petto alma latina.

SCE-

SCENA II.

*Dal Lontano della Scena in sembianza di
 Sole sopra Carro risplendente ti-
 rato da Caualli comparirà
 Galieno, & illuminarà
 la Scena.*

L Vminoso oltre l'vato
 Spunta Febo, e l'orbe indora,
 E di raggi incoronato
 Soura l'orto il dì colora
 Mà d'vn crin lucido, e biondo
 Riflesso è il Sol, che da la luce al Mondo.

Ott. Figlia *Lid.* Padre,
 à 2 Che mai farà?

Lid. Quel petto barbaro non vincerà

Ott. Non riderà.

Gal. Mà tû basso vapor, ch'al Sol di Roma
 Superbo, e folle ottenebrasti il lume
 Tû, che al petto d'Augusto.
 Ossasti armar d'iniquo acciar la mano,
 Quì al terribile aspetto,
 Di Maestade offesa
 La colpa enorme ò traditor palesa.

Ott. Odi ò mostro crudel son reo di colpa
 Perche al tiran, che già tentò lasciuo
 Sotto spoglia mentita
 Di rapirmi l'onor serbai la vita.

Gal. Menti ò fellon superbo,
 Perche à danni d'Augusto, e del suo Regno
 La ne'tuoi infami tetti
 Sorgea spietata empia congiura a troce
 Cinsi la gonna, e ne mentij la voce.

Lid. O menzognero! *Ott.* O perfido. *Lid.* Scagliate
 O Dei per mia vendetta.

B

4

SU

Sù l'empio crin la vindice saetta
Gal. El soffroſe tacioſ
 O la:carcere oſcuro
 Chiudan queſt'empì, a in breue napo anguſto
 Beuan la morte:
 Coſì coſtei, ch'in ſeno
 Porta d'Aspide il cor, beua il veleno.
Or. Ombra d'orror dai Regni di ſotterra
 Verrò crudo Tiranno à fatti guerra,
 „ Son contenta di morire,
 „ Moſtro rio sì moritò:
 „ Mà nell'honore,
 „ Sempre coſtante,
 „ A tutte l'ore
 „ Ombra vagante
 „ T'agiterò,
 „ Son contenta, &c.

S C E N A III.

Galiemo, Leno.

LEno già priggioniera
 Tengo la mia fortuna in queſta notte
 Quando in graue ſopor più immerſo e'l mōdo
 Languirò trà dolce ſaccio
 Frà l'gel di ſaſſi à la mia fiamma in braccio.
Len. Nò mio Signor, che frà la notte oſcura
 Sempre vita de'grandi è mal ſicura,
 Io ſotto'l vel de l'ombre
 Di ſcema Luna al non beh certo Lume
 Ti condurrò la bella entro le piume,
Gal. Saggio conſiglio eſponi:
 Queſto regal ſigillo
 Imporrà legge à i vigili cuſtodi,
Len. Pronto eſequiſco, e volo.

Gal.

„ *Gal.* Se non ſaprò godere
 „ Colpa non è d'Amor,
 „ Di Viuer al piacer,
 „ E in libertà del cor,
 „ Se non &c.
 Mà, che vegg'io? Fulua qui ariua, e piangeſ

S C E N A IV.

Fulua ſuprauiene, Galiemo.

Gal. **N**On vi ſtemprate in lagrime,
 Stelle di viuo ardoi:
 Che d'vn ſol dai vaghi lumi
 Cadan acque, ed'eſcan fiumi,
 E miracolo d'Amor.
 Non vi, &c.

Ful. Rè de l'anima mia *Gal* cor del mio ſeno
 Scopri qual duol t'accorraſe al dolce riſo
 Apri quel caro labro
 Ch'è vn angolo il più bel del paradifo,
Ful. Cloro ſuperbo indegno,
 Da queſto ſen, ch'à te ſacrai mio nume
 Tenta vezzi, ed'affetti:
 Vſal'ardir, la forza; io minaccioſa
 Fuggo da le ſue braccia;
 Mà'l tuo regal ſembante, ò Dio fugegndo
 Da la feroce mano
 Preda reſtò del perfido Romano.

Gal. Febo in mar non tornerà
 Che sbranato
 Lacerato
 Qual Prometeo ſcelerato
 Fià gli ſcempi al ſuol cadrà.

Mà quì ſen viene
 L'inuolator de la tua face: offerua

C 5

L'o:

S C E N A V.

Cloro, Galieno, Fulvia in disparte.

DHè mio signor, del Genitore atunto,
Di Lidia infra catene
Pietate imploro.

Gal. E di pietate indegno
Un Ribelle del Regno;
E tu ardito Roman rendimi tosto
In cerchio d'or dipinga
Del tuo Signor l'imago; *Cl.* (O Dei che sento?)
Sire. *Gal.* Vbbidisci?

Cl. (Ah son tradito.) (ora
Eccoti o Rè. *Gal.* Non più: Fulvia in breu'
Ne gl'usati soggiorni
M'aurai ne le tue braccia, e tu fellone
Supplice di tua vita,
Qui sciogli i voti a la mia Dea sdegnata.
Ful. Vanne amato mio Rè: son vendicata.

S C E N A VI.

Fulvia, Cloro.

Cl. **A**H perfida; son questi
I giuramenti? le promesse; i doni?

Ful. Quai doni? eh furon sogni:
De falsi oggetti insusistenti, e vani
Già son l'ombre sparite
Già tratto hò l piè da l'amorosa Dite!

Cl. Abbi o cruda pietà di mè.

La

Lagrimante,
Supplicante,
Del mio amor chieggo mercè.
Habbi, &c.

Ful. Piangi, piangi, ch'assai mi piaci
M'innamori col lagrimar.
Se più molli farano i baci
Eia più dolce anco il bacciar.
Piangi &c.

Cl. Anco in faccia a miei piati, empia, inhumana:
Da quel tuo labro infido
Disprezzator fai ballenar il riso;

Ful. Piangi, piangi, che m'innamori,
Con quell'acque Jai fiamme al cor,
In quell'onda, che vibra ardori
Và nuotando bambino Amor.
Piangi, &c.

S C E N A VII.

Cloro.

MA' che ludibrio, e scherno
D'un empia donna oggi sarò nel mondo:
Sorgi mio spirito, sorgi.
Ad Emiliano inuitto
S'unisca questo ferro:
Tolgansi i ceppi al Padre,
Si dia vita a la Patria, e il cor già vinto
Da un cieco Nume infano
Sorga da la caduta Anteo Romano;
„ Siete donne, e tanto basti
„ Presto dite sì, e no,
„ Tosto amate,
„ Chi sprezzate,
„ E sprezzate chi v'amò.

„ Siete &c.
„ Donne

C 6

„ Donne siete e tanto basti
 „ Presto dite, nò, e s'è
 „ D'improuiso
 „ Pianto è riso
 „ In voi sempre si mirò,
 „ Siete &c.

S C E N A VIII.

Dorilbo fuggendo da Sileno, e Zelta.

A Le stragi d'vn empio
 Vola mia destra ardita,
 Sù Genitore amica,
 Tolgasi a l'empia morte or la mia vita.
Zel. Ferma Dorilbo.
Sil. Contro'l Cesareo petto il brando impugni &
 Lascia cotesto ferro.
 A stringer Zappe
 Trà solchi, e vomeri
 Vatene v'è
 Crudo acciario inesorabile
 Forte bracio insuperabile
 La ne i Campi di Marte impugnerà
 Trar il sangue da i Rè sia quegl'intento
 Tù spremi il latte a l'arator armèto. *par.*
 „ Tutti quanti fan così.
 „ I Zerbini d'oggi d'è
 „ Sempre d'ira è d'odio instrutti
 „ Se la prendono con tutti
 „ Per goder chi gl'inuaghì
 „ Tutti &c.

S C E N A IX.

Dorilbo solo.

MA irresoluto, a che più tardo &
 Già le furie d'Oreste io tengo in seno:
 Penetrerò la Reggia,
 Trucciderò Galieno
 Togliere a vn Rè la vita
 Anco saprà chi a pascer gregge, è nato:
 Pronte hà l'armi di morte vn disperato,
 Pur che viva il bel, ch'adoro,
 Mi fia dolce anco il morir
 Fia gradito ogni martoro
 Frà l'angoscie io vò perir,

S C E N A X.

Notte

Stanze di Galieno.

Salonina.

SAcri orror della Notte
 Che sù gl'occhi del Mondo
 Portate i sonni, ei rai del dì chiudete
 Dhe il solingo amor mio qui nascondete
 Salonina pur questi
 Son dell'infido Augusto
 I penetrati alberghi &
 Qui al or che posa'l Mondo, anco tradita
 Sola frà l'ombre cieche
 Vò, ch'ei mia accolga ò lascierò la vita,

In periglio così fiero
Caro amor non mi lasciar
Se giamai pietoso sei,
Dhe, seconda i voti miei
Per dar fine al mio penar,
In periglio, &c.

SCENA XI.*Galiemo.*

LA da i Regni di Cocito,
Doue il sol mestò languì
Sorta è la notte al funeral del dì
Sè nel petto più cor non hò;
Per due brune pupille anch'io morrò;
Ne bramo frà gl'Elifi hauer soggiorno,
Se morto aurò così bell'ombre intorno,
Mà già sù l'alto Polo
Sargon l'ombre Giganti: e Leno ancora
Con Lidia il Sol, ch'adoro;

SCENA XII.*Soprauiene Fulvia, Galiemo.*

GAliemo mio tesoro
Gal. (Quanto è importuna)
Ful. Hora, che in grembo à Teti è il sol già spèto
Io qui de l'ombre in seno
Volo Pirausta al mio bel sol terreno,
Gal. Permetti anima mia, che in questa notte
A urgente affar del Regno
Doni le mie vigilie *Ful.* Ah cor infido
Mi scacci; e mi rifiuti?

Gal.

Gal. Vanne sì, vanne ò cara;
In auuennir intesi i giorni, e gl'anni,
Morir in quel bel seno
Giuro al nume bendato,
Ful. Partir non voglio: ingrato.
Gal. (Stelle amor: che far deggio?) *Asciuga il ciglio*
Ed à i morbidi lini
Oue ignudo c'annoda Amor souente
Vanne mio ben gradito, iui à momenti
Verrò ne le tue braccia,
„ Si cor mio t'abbraccierò,
„ Baccierò
„ Quel bel labro di rubin,
„ E coi !acci del tuo crin
„ Seno à seno io stringerò
„ Si cor mio, &c.

Entra doue entrò Salonina.

Gal. Solecita a i piaceri
Sen venne Fulvia, e ne partì co' vezzi.

SCENA XIII.*Lidia condotta da Leno, Galiemo.*

DOue barbaro, e doue
Lassa mi guidi?
Gal. O Bellissima Lidia, *Lid.* Vn traditore
A questo sen pudico
In notte rea qual empia guerra apporra
Len. Signor sappi goder chiudo la porta
Gal. Sdegni chi dianzi amasti; e pur crudele
Vscì da la tua bocca.
Ch'vn Astro solo in terra
Ci allattò ne le fasce
Lid. Genio crudel da vn genio pari or nasce?
Gal. Pochi baci ti chiede vn Rè,

Se

Se il baciâr sarà gradito
 Vn gioir più saporito
 Dolce Amore vni per tè
 Pocchi baci ti chiede vn Rè.

Lid. Lasciami, ò altero.

Gal. Son Rè. *Lid.* Sei traditore.

Gal. D'Amor seguo la lege. *Lid.* Io de l'onore.

SCENA XIV.

Salonina traendo per vn braccio fuori de
Stanze Fulvia. *Li detti.*

SIn nel mio proprio letto
 Circe sfrenata infame

Vieni à rapir de l'alta Augusta i sonni?

Gal. Qui Salonina?) O là

Sal. } à 2. Cesare ad'altra in seno!

Gal. Mà tù come si ardita *à Salonina,*
 Premi le regie foglie

Sal. E mia cotesta Reggia.

Ful. E mio l'inuitto Augusto.

Lid. Lasciami inganatore.

Gal. Placatevi, ò vezzose

Vaghe furie amoroſe ad'vna ad'vna

Con tutte voi nè l'amoroso aringo

Campion de la bellezza

Vserò l'armi ignude; anco si vide

Vincer più belle in vna notte Alcide.

Ful. Perfido ed'anco viui?

Lid. Non ti faetta il Cielo?

Sal. E tarda Giove à fulminarti ancora?

Voce di dentro, Mora Galieno mora,

SCÈ

SCENA XV.

Esce Leno correndo. Detti.

FVggi, ò Signor: vasto diluuio d'armi
 Scende à tuoi danni.

Gal. Quai barbare congiure!

Ful. Inuolati, ò mio Rè. *Sal.* Fuggi, ò Consorte

Len. Vieni certo è lo scampo

Ful. Io mi tolgo à gl'insulti. *Sal.* Io seguo à volo
 L'Idolo, che m'accora.

SCENA XVI.

Ottone. Cloro. Emiliano Genti Lidia.

Lid. **M**Ora Galieno, mora

Padre Ott Figlia } *Lid.* à 2. Germano
 } *Cl.*

Em. O Illustre, e grande
 Prole d'Froi Lattini.

Ott. Mà come, e quando

Qui nè l'infame Regia?

à Lidia

Lid. Violenza Tiranna

Slegommi'l piè, tentò l'onor? mà in vano

Che sol cede à la morte vn cor Romano

Em. Chiaro esempio di fede. *Ott.* Al sen t'annodo

Cl. Dolcemente t'abbraccio.

Lid. Mà di tud piante annose

Chi tolse i ceppi?

Ott. Lege d'empio Tiran tosto si frange?

Lid. Ritrouò da la fuga

La vita il Rè superbo.

Em. Clorn cò miei guerrieri

Rin

Rintraccierai del reo , che fugge i passi .
 Meco al vedouo foglio
 Venga l'amico Ottone, e Lidia intanto
 Sicura a i patrij alberghi or volga il piede
Or. Vergine Astrea nel foglio : augusto or siede .

S C E N A XVII.

Lidia sola.

C Ara, e dolce gradita speranza
 Il contento mi sveglia nel sen
 „ S'vn sol raggio i speme m'auanza
 „ Mi ritorna ne l'alma il seren ,
 „ Cara, &c.
 „ Caro, è dolce gradito contento
 „ Mi promette, che al fin goderò
 „ S'haurà fine penoso tormento.
 „ Ne la gioia felice farò .
 „ Caro, &c.

S C E N A XVIII.

Sepolcri. Sù l'apparir de l'alba con
 Luna in Cielo .

Galieno . Leno .

A H Leno Leno
 Ecco di brando armato
 L'indegno Ottone, e'l perfido Emiliano.
Len. Nò mio Signor *Gal.* Non vedi
 Congittrato a miei danni
 Il popolo Romano.
Len. Sogni con luci aperte

Fan

Fantasma di timor . *Gal.* Ah che de brandi
 Già mi ferisce il lampo.
Len. Doue cerchi lo scampo ?
Gal. Chi à vn Cesare fa scudo ?
 Chi mi presta vn aciario ?
 Lasciami *Len.* Non temer .
Gal. Lasciami ò fido :
 Quì spero à la mia vita
 Pietà da l'Vrne è da gli estinti aita .
Len. Salonina sen viene .
Gal. Salonina ch'offeruo? e con qual ciglio
 Potrò mirarla. *Len.* Abbraciala, *Gal.* Non oserò
 Ceterò frà i pallori
 Di quest'vrne gelate i miei rofflori.

S C E N A XIX.

Salonina, detti .

G Alieno, oue t'ascondi
 Come il Rè degl'Amori
 Solo in braccio à gli Auelicor và, ritorna
 Vago Adon amoroso
 De le Veneri in sen : và che de posto
 L'ostro regale, anco senz'armi, e scudo
 Sè'l vero Amor, ch'il Dio d'Amor và ignudo.
 Cesare ah spoglia, spoglia
 D'enormi affetti indegni,
 L'anima contumace
 Ne l'acque del tuo pianto
 Mira la tua caduta: adio ti lascio.
Gal. Ah nò frà le tue braccia
 Lascia, che l'alma io spiri .
Sal. Scoftati disonesto :
 Ti rifiuto, t'abboro, e ti detesto .
Gal. Dhe perdonami dolce cor mio

Pen

Pentito al tuo piè
 Qui piange sua colpa il core d'vn Rè
 Dhe, volgiti à me
 Sdegnosa Deità :
 Imploro perdono, inuoco pietà.

S C E N A XX.

Aristodemo. Detti.

Perdona eccelsa Augusta, e vegga il mondo:
 Che magnanima donna
 Spirto d'Eroe ne la grand'alma annida

Sal. Mà Aristodemo ancora

A fauor d'vn ingrato
 Voti importuni esprime.

Aris. Vdite: A voi parla verace il Fato

E d'vbbidire al F. to à voi sia legge:

Al gran foglio Romano

Ritorna o Rè, che nobil destra ardita

Nel darti in braccio a morte

Darati, e Regno, e Vita:

Frenar tu dei l'Impero di Quirino:

Così frà gl'Astri in Ciel scrisse il destino.

Quattro ombre portano Aristodemo per aria.

S C E N A XXI.

Salonina. Galieno. Leno.

Galieno, a gl'alti casi
 Serue l'vman voler: legge di nume
 Al tuo sen m'incatena. *L'abbraccia*

Gal. Della Cesarea sposa

Forza di pentimento hor mi fa degno:

Fido ritorno a Salonina, al Regno.

Leno.

Len. Anco à Leno Signora

Genuflusso al tuo piè dona il perdono.

Sal. La clemenza d'Augusta, anco a i più vili

La sua virtù comparte; e se ministro

Fosti de' sozzi amori;

Da questa Reggia in bando

Viurai per pena: il regal Trono inuitto;

Ci riuegga o Conforte.

Sal. Se al core fatali

Cupido gli strali

Crudel seglierà

Amabile, e cara la piaga farà;

Sal. Con viue facelle

Di luci gemelle

Se il cor striggerà

Da incendio amoroso mia fè forgerà

à 2. E auinta al tuo seno quest'alma viurà

Len. E di Leno infelice, e che Sarà?

„Mà, che non mi dispero: andrò la doue;

„Senza contesa alcuna

„Il Seruir del mezano, hà gran fortuna

„Sì sè, dell'arte mia

„Fidi feguaci ardire, in ogni luoco

„Cortese amor v'impiega

„Se vi disprezza l'vn, l'altro vi prega

„Far d'Amor il messaggier

„E vn impiego assai gentil

„Praticando queste e quelle,

„Si stà Sempre con le belle

„E si gode ogni piacer:

„In sì amabile mestier

„Non si merita certa lode

„Sì stà in periglio assai, mà al fin si gode;

SCE:

S C E N A XXII.

Sala delle mense Imperiali.

Fulvia.

Mie furie amanti datevi all'armi:
 Sdegno implacabile
 Di serpi squalide
 Aletto diarmi.
 Mie furie &c.
 Sè Lisimaco bebbe
 Nel sorso di poc'acqua il proprio Impero;
 Ottone ed'Emiliano
 Da quest'Urna di morte
 Beuan l'estrema sorte.

S C E N A XXIII.

Cloro sopravviene con soldati Fulvia.

O Bellissima Fulvia
 Con pupille di pianto a tè ne vengo
 Nunzio d'acerbi casi
Ful. Parla tosto, che arrecchi;
Cl. Hora da ceppi auuinta
 Soffrir tù dei d'vn Carcere gli orrori,
Ful. Chi del mio piede
 La libertà imprigiona;
Cl. Emiliano, che de l'Aufonia e'l Giove;
Ful. Ma tù ò crudele
 Di mia fatal caduta espero arriui;
Cl. Non più? littori
 Traetela frà l'ombre

Di

Di sotteraneo speco.
Ful. Empio mi lasci?
Cl. Debito di chi serue
 E l'vbbidir anco l'ingiuste leggi;
Ful. Pietà Cloro, pietà;

Questo volto già tuo Nume
 Di quest'occhi il mesto nume
 Ecclissato si vedrà?

Pietà Cloro pietà.

Cl. Piangi, piangi ch'affai mi piaci,
 M'innamori col lagrimar,
 Se più molli saranno i bacci,
 Fia più dolce anco'l bacciar,
 Piangi, &c,

S C E N A XXIV.

Fulvia.

Rvotan per me si crudi
 Gl'immutabil Cieli, e gl'astri rei?
 Galieno, ah doue sei?
 „ Di Godere
 „ Con il piacere
 „ Dhe risoluiti amante cor
 „ Secondando dell'alme il diletto
 „ Si prometto
 „ Compatire, chi pena in Amor.
 „ Si mio core
 „ Non più rigore
 „ Lascia d'essere si crudel
 „ Appagando d'ogn'alma il desio
 „ Sì voglio
 „ Con la gioia dar fine al dolor.

SCE

S C E N A XXV.

Ottone, Emiliano.

TI circondi
 Con tuoi Lauri il campidoglio
 E più mondi
 Al tuo piede ergano il Soglio.

S C E N A XXVI.

*Mentre vanno per sedere, esce Dorilbo,
 Detti.*

AH Sire, Sire
 Graue fato imminente
 Sù la tua Regia fronte il folgor piomba
Em. Narra chi sei? che apportiti
Ott. Quai sciagure? quai casi?
Dor. Solo qui voglio
 Di Cesare l'aspetto.
Em. Si ritiri ciascuno,
Ott. Ciel, che fia, che sarà?
Dor. (Sorte guidami'l braccio
 Questi è Galieno, e mora)
Em. Che sueli al tuo Signore? *Dor.* Destra nemica
 Tinger ne le tue vene
Em. Come? seguisci che offerui?
Dor. S'il fellone omicida
Em. Il sacrilego infame
 Scopri tosto, o morrai? *snuda il ferro.*
Dor. Da questo acciar barbaro Rè il saprai.

SCE-

S C E N A XXVII.

Salonina, Galieno, detti.

BArbaro ferma il colpo
Em. O la s'arresti
 Il traditor? ma qui, che scorgo! Augusta
 Cesare! *sal* Emiliano
 A me deui la vita,
 Ch'il lauro indegno,
 Che ingiustamente cingi
 Non ti sottrasse alla fulminea destra
 Mà costui, che fellone
 L'armi vibrò cada con l'alma altera.
Em. Giust'è, che mora. *sal.* Esanimato ei pera?

S C E N A XXVIII.

Sileno, Ottone, Lidia, Cloro.

ETacerò.
Ott. Che ascolto! *Lid.* O cruda legge
Sil. Ah ferma ferma:
 Contro'l tuo figlio stesso
 Emilian vibri le straggi, e l'ire?
Em. Quest'è mio figlio!
Sal. O strani euenti. *Cl.* Inaspettati casi.
Gal. Figlio à Emiliano
 Dunque il Pastor?
Lid. Alma festeggia, *Ott.* O stelle
Sil. Questi'l germe latin per la cui mano
 A te presago il Nume
 Minacciò la caduta, Io per tua legge
 Lo nutrij frà le selue

Pa.

Pastor de Boschi, e Cacciator di Belue

Em. Da questi luci

Mi cade il pianro: figlio

Tù paricida? *Dor.* Padre errò la mano

Credei suenar Galieno

E cieco amor destò le Furie in seno

Gal. Cotanto ofasti. *Em.* Sire; a le tue piante

Cedo l'allor, se per te viuo, è spiro.

Mà nel tuo seno angusto

Se pur viue pietà, condona al figlio

Il Giouanil errore;

Sal. In età molle, e lieue colpa amore.

Gal. Il Cesare Latino

Sempre hà Cesarea l'almas; al Regal Trono

Meco verrai compagno; il figlio amante,

Frà più dolci ritorte

Sia per pena di Lidia oggi Consorte.

Ott. Lodo gl'alti sponsali

Nel'apprestate mense

Esulti in nappo d'or Bromio stillante,

E applauda Roma al Cesare imperante.

Gal. Lungi Fulvia da Roma, empia non beue

L'aure del Ciel latino

Cl. Seguirò de la cruda il mio destino.

Gal. Siedi ò cara. *Sal.* Siedi ò mio Rè,

Siedono, & si leua la scena.

Sal. Da l'arco d'vn ciglio diuin

Gli strali Cupido scagliò

Gal. Da vn labro di viuo rubino

Sue faci quel Nume vibrò.

Dor. Da vn'occhio, che nero apparì,

Il folgor più vago ne uscì.

Lid. Da vn crine, che sciolto nè vò

Non sperì il mio cor libertà.

à 4 Godimento: contento del cor

Caro, dolce, è l'Impero d'Amor.

par.

Com-

*Comparisce l'Inmaginatione nel medesimo sito
nel quale comparue nella prima scena.*

„ De l'Adria inuitta à meritar gl'applausi

„ Ne parti suoi l'imago

„ D'Intelletto mortal in van si perde;

„ Mà voi Veneti Eroi

„ Mentre gli sforzi suoi

„ Nel concepir l'vmano ingegno adopra

„ Con l'aggradir, fatte Corona a l'Opra;

„ Se v'alletta,

„ Vi diletta

„ Col desio la varietà

„ Per reccar maggior diletto

„ Sarà sempre l'intelletto

„ Vago sol di nouità.

Fine del Drama.





LO STAMPATORE à chi legge.

PErche maggiori, e graui
interessi obligano ad' altri
pensieri la mente dell'
Auttoire, restò dal medesimo con-
cessa ad altro Soggetto l'appli-
catione nel cangiamento d'alcu-
ne arie, e versi che per distin-
tione vedrai segnati col segno,
Viui felice.

